

# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## SUEZ La Frenesia nazionalista e l'imperialismo agonizzante.

I fatti del Canale di Suez per opera soprattutto di un ufficiale fascisticamente e ridicolarmente giunto al potere, il colonnello Nasser, hanno diviso l'opinione pubblica e diplomatica in diversi partiti preoccupati di dare tutto il torto o tutta la ragione ad una delle parti, proprio come avviene negli stadi sportivi, negli incontri domenicali di calcio.

Le grandi centrali di partito dirigono, anche in questo caso, le opinioni delle loro basi, in una parola, di tutto il popolo. Ascoltiamoli: Partiti di destra e di centro: Abbasso Nasser; partiti social-comunisti: Evviva Nasser. Solo pochi gruppi od individui sono ancora immuni dalla malattia psicologica sociale di ragionare per serie.

Nel caso Suez è difficile dire da che parte sta la ragione, è, invece facile dire da che parte sta il torto appunto perchè è di tutte le parti in causa. Stati Uniti ed Inghilterra avevano negato all'Egitto i fondi necessari per costruire la diga Assuan: ha ciò determinato il gesto di rivalsa del dittatore egiziano?

Comunque, il duce del Nilo, megalomane anzicchè no come gli uomini suoi pari, coadiuvato da un seguito di agenti ex-nazisti, è contravvenuto a due impegni internazionali del suo paese relativi alla Convenzione di Costantinopoli del 1888: 1) Lasciare libero transito attraverso il canale a navi di qualsiasi paese; 2) mantenere tale stato fino al 1968. Il primo impegno è venuto meno circa otto anni fa con l'interdizione del transito alle navi d'Israele. Interdizione che Nasser ha riconfermata. Il secondo con la nazionalizzazione o meglio esproprio della compagnia privata del Canale.

Quel che chiede Nasser è risaputo: superfluo ripeterlo. Un controllo incondizionato da parte dell'Egitto significa la possibilità perenne da parte di questo di bloccare il passaggio. D'altra parte, le preoccupazioni anglo-francesi sono di natura capitalista e strategica. Perchè Inghilterra e Francia non hanno dato fiato alle loro diane di minacce quando l'Egitto con un gesto arbitrario e riprovevole ha bloccato il traffico delle navi israeliane? Le preoccupazioni della Russia... proletaria e socialista, che fa il tifo per Nasser, sono di natura sconcertosamente demagogica! Il governo di Mosca che plaude all'isteria nazionalista del piccolo fieberer, dimentica che questi ha appoggiato il suo potere personale sulla repressione sanguinosa delle rivolte operaie, dei movimenti d'avanguardia sociale e delle libertà politiche e democratiche del suo popolo. E' questo Nasser che l'URSS addita alla simpatia dei suoi adepti: un criminale!

L'unica soluzione del Canale di Suez, in quanto necessariamente internazionale, a nostro modo di vedere, non potrebbe essere altra che l'internazionalizzazione di esso. Ma tale soluzione non può essere imposta all'Egitto. Le nazioni interessate d'altronde non hanno diritto di chiederlo, perchè tutte nazionaliste, capitaliste ed imperialiste. L'Inghilterra soprattutto, prima di chiedere il rispetto del diritto internazionale, dovrebbe dare prova di rispettare il diritto nazionale degli altri popoli.

Perciò, Nasser, dopo tutto, non ha tanto torto di tenere duro.

"Previsioni" (2)

## Contraddizioni

Alimentata continuamente di frasi fatte e di discorsi, l'opinione francese si risveglia di quando in quando al cozzo di realtà imprevedute, e allora la propaganda non basta più, per un certo tempo almeno, a bendare gli occhi ed a tappare le orecchie, a sostituire i fatti sempre ingrati col ronzio delle idee.

Così è avvenuto che, dopo aver sentito dire dal suo governo che la libertà di navigazione lungo il canale di Suez sarebbe stata definitivamente garantita mediante un'imponente dimostrazione aereo-navale delle forze britanniche e francesi, il cittadino scopre improvvisamente che il suddetto canale, che aveva funzionato benissimo sino alla vigilia, è stato bloccato per un anno intero in conseguenza dell'iniziativa combinata di Londra e di Parigi. E, se non si limita a leggere soltanto i titoli del suo giornale d'informazione ma guarda anche i dispaaci a piccoli caratteri, viene a sapere che Nasser continua a tuonare, che i russi fanno atto di presenza nel vicino Oriente, che gli americani sono scontenti delle avventure rischiose di Guy Mollet e di Anthony Eden, che la maggior parte delle potenze europee deplora l'atteggiamento di Downing Street e del Quai d'Orsay. Queste scoperte esauriscono il po' di baldanza che rimaneva al cittadino fiero d'esser francese e lo spingono ancora un po' più avanti sulla via dell'indifferenza e dell'egoismo.

Pineau e Mollet ricevono maggioranze di più in più schiaccianti alla Camera, ma le massaie si affannano ad accumulare delle riserve alimentari, al punto che i negozi mancano, pel momento, di zucchero e di sapone. Come a dimostrare che a fianco del paese legale esiste sempre il paese reale.

\* \* \*

Ciò non ostante, noi abbiamo avuto agio di vedere, in provincia non meno che a Parigi, sussulti riconfortanti della pubblica opinione. Grandi folle hanno inscenato manifestazioni dinanzi la sede del Comitato centrale del Partito Comunista e davanti la tipografia de "L'Umanità", organo del partito. Poi, dei manifestanti più ardenti hanno dato l'assalto appiccando il fuoco a due piani della sede centrale del partito comunista, ma senza riuscire a forzare le porte del giornale filo-sovietico vigilato dalle forze della polizia.

In seguito a quella giornata, l'inchiestro è colato a fiumi e del suo significato sono state date cento interpretazioni. Chi parla di mene fasciste, chi di movimento spontaneo, altri di eccessi dovuti ad agenti provocatori, mentre altri ancora dosano tutte queste spiegazioni per farne un vero e proprio aperitivo sciropposo.

Vediamo di chiarire le idee riprendendo la cronologia dei fatti. Alcuni militanti della organizzazione sindacale Force Ouvrière, il 29 ottobre, nel momento in cui la situazione ungherese evolveva in favore degli insorti, tentarono una manifestazione di piazza. Già la settimana precedente, in occasione del Congresso confederale della C.G.T.-F.O., essi avevano tentato di trascinare tutti i delegati in corteo, ma la "saggezza" dei dirigenti l'aveva impedito. La sera di lunedì, 29-X, riuniti in un locale sindacale situato poco lontano

dalla rue Grenelle, dove si trova la sede dell'ambasciata sovietica, si misero in corteo ma si trovarono di fronte uno sbarramento di poliziotti e furono senza violenza respinti.

Il mercoledì seguente, 31-X, i militanti della Federazione Socialista della Senna ritentarono la prova, bloccarono la circolazione normale del traffico tentando di andare a protestare sotto le finestre dell'ambasciata dell'U.R.S.S. La manifestazione questa volta era stata meglio organizzata e raccolse alcune centinaia di individui. Ma la polizia precluse il benchè minimo contatto col vicinato dell'ambasciata pur lasciando che i socialisti lanciassero le loro grida di solidarietà.

Al quartier latino, degli studenti scendono in istrada, circolano a piccoli gruppi acclamando la "rivoluzione" ungherese e maltrattando l'armata rossa.

Manifesti, manifestini, motti vengono distribuiti od affissi per ogni parte, esprimendo la simpatia degli elementi di sinistra per l'Ungheria. Vengono organizzati comizi cattolici, della tendenza "integralista", cioè clericali, e da parte del movimento monarchico della "Nation Française". All'uscita della riunione di quest'ultimo, un migliaio di persone si mettono in colonna e improvvisano dimostrazioni davanti a locali comunisti.

Frattanto incominciano ad arrivare le notizie della repressione in Ungheria e le tensioni aumentano. Quasi tutti i movimenti, partiti e gruppi decidono di rendere omaggio ai combattenti ungheresi mediante una dimostrazione alla tomba del milite ignoto, Place dell'Etoile. La sera del 7 novembre cinquantamila parigini si trovano a quel quadrivio dove consiglieri municipali e deputati, cinti di sciarpa tricolore, depongono corone portanti i colori ungheresi. Vi si trovano cristiani, socialisti, studenti, ex-combattenti, semplici cittadini venuti individualmente. Molto numerosi sono i giovani venuti dal quartier latino, o raggruppati intorno a militanti politici, o aggregatisi a squadre di ex-paracadutisti. E' per così dire una rappresentanza quasi completa di tutti gli strati sociali. E da quei giovani, presto stancati dalla cerimonia ufficiale, parte un grido che rapidamente si propaga, come se rivelatore di un sentimento comune: "Fuoco al P.C.". E dalla piazza dell'Etoile al quadrivio di Chateaudun, un percorso di tre chilometri viene coperto quasi a passo di corsa. Quando, in colonne di cinquecento o mille persone, i dimostranti arrivano davanti la sede del Comitato Centrale del partito comunista, un edificio d'angolo a sei piani, con inferriate, porte chiuse, sbarre di ferro alle finestre, vi trovano diverse migliaia di manifestanti che gridano: "Soviet assassini", "Libertà per l'Ungheria".

Le Compagnie Repubblicane di Sicurezza (C.R.S.) non tentano nemmeno di opporsi alla marea umana. I guardiani comunisti compaiono ai balconi lanciando sui manifestanti bottiglie piene d'acqua o di acido. Alcuni giovani riescono a forzare le imposte del pianterreno, ad entrare nello stabile, lottano fino al primo piano e dopo avere gettato carte e mobili nella strada rompono bottiglie di benzina e danno fuoco a quel che resta. Dopo di che, i dimostranti si dirigono sulla sede del-

l'“Humanité” dove altri scontri hanno luogo e si prolungano sino a notte avanzata.

L'indomani, i giornali del mattino non si pubblicano. La Federazione del Libro — affiliata alla Confederation Générale du Travail — ha ordinato l'astensione del lavoro, e con apposito comunicato spiega poi che ciò è stato fatto non per difendere il partito comunista ma, bensì, il diritto a lavoro degli operai impiegati in un giornale “del quale non condividono necessariamente le idee”.

La sera del giovedì, i comunisti (che avevano la sera del giorno precedente tentato una contro-dimostrazione) lanciano colonne di protesta con la parola d'ordine: “Il fascismo non passerà”. Ma l'entusiasmo è scarso. La popolazione (che dalle finestre aveva nei giorni precedenti dato esempi di plauso e di incoraggiamento ai dimostranti favorevoli all'Ungheria) non reagisce. Alcuni scontri con la polizia stancano in breve le truppe disciplinate del P.C. Il bilancio degli sforzi fatti dai comunisti nelle giornate del mercoledì e del giovedì per reagire all'isolamento, si chiude con quattro morti nei ranghi degli staliniani.

Il P.C. è tagliato fuori da tutti, ma il suo apparato funziona. Il governo, varie sezioni socialiste, parecchi sindacati liberi anche, protestano ora contro gli “eccessi e le violenze”. E da queste proteste prende appiglio la propaganda del P.C. per tentare di uscire dal suo isolamento.

Rari sono quelli che, nel seno del movimento operaio, riflettono che se v'erano state violenze da parte degli elementi di destra si doveva al fatto che i movimenti di sinistra avevano lasciato loro l'iniziativa.

\* \* \*

Negli ambienti intellettuali le rovine sono più evidenti che altrove. Compagni di strada, simpatizzanti e simili, s'affrettano a lasciare la barca. Con spiegazioni talvolta confuse, o seguendo impulsi di coscienza, i Francois Mauriac, i Jean-Paul Sartre la rompono col partito. Il Comitato Nazionale degli Scrittori diretto da Aragon e da Elsa Triolet, è saltato in aria, e la vendita annuale degli scrittori, che doveva aver luogo al velodrome d'hiver, è sfumata.

Anche qui la risposta dei comunisti prende forma poggiando sul medesimo slogan: “Certo, gli ungheresi avevano ragione di essere malcontenti, ma sono gli uomini di Horty quelli che si sono messi alla testa della rivolta”. E questo ragionamento permetterà loro di riprendere sotto tutela qualche intellettuale tormentato dalle frasi, ma non ha impedito che parecchi scrittori, membri del partito, ne siano stati esclusi per avere espresso la propria indignazione contro l'opera svolta a Budapest dall'armata rossa.

\* \* \*

Evidentemente la protesta popolare sarebbe stata più ampia e più vigorosa se il governo socialista non avesse assunto responsabilità tanto gravi in Algeria e nell'Egitto. Denunciare il massacro dei lavoratori ungheresi non è lecito se non a patto che la coscienza dei denunziatori sia immune da responsabilità nella repressione in Algeria e nei bombardamenti di Port-Said.

L'argomento della propaganda comunista ha toccato non il fondo della questione ungherese, ma l'indole delle proteste. In conse-

guenza di che il turbamento degli speriti è anche maggiore.

Comunque sia, il partito comunista ha subito un colpo terribile e lo sciopero di protesta lanciato da “Force Ouvrière” e sostenuto dai sindacati cristiani ha attratto anche dei forti contingenti di tesserati della C.G.T.

La via dei lavoratori è aperta. Difficile e faticosa, senza dubbio, minacciata dall'avventurismo governativo, dal falso espediente dell'unione nazionale e dalle trappole demagogiche dei comunisti. Ma la via c'è.

S. Paranè

Parigi, 12 novembre 1956

## ORIGINE DELL'AVVERSIONE AL LAVORO

Questo è un soggetto di somma importanza trattato da molti scrittori i quali — in maggioranza — tentano di spiegare il fenomeno dell'avversione al lavoro dell'umanità produttrice come un fatto recente e in special modo relativo all'incipiente industrialismo dell'ottocento e, con maggiore enfasi, al crescente sviluppo dell'età meccanica nelle ultime generazioni.

Il tema è così vasto e complicato che i fatti svariati e multiformi offerti da codesti sociologi rappresentano realtà economiche, sociali e psicologiche innegabili, delle quali noi stessi, volenti o nolenti, siamo protagonisti e vittime tutti i giorni nella lotta per l'esistenza.

Il capitalismo e il salario industriale del secolo ventesimo sono obbrobriosi e contribuiscono in modo superlativo a far odiare il lavoro da parte delle moltitudini sfruttate che devono faticare se non vogliono morire d'inedia e di fame. Tuttavia, esistono fattori ereditari che i nostri antichi antenati ci trasmisero attraverso i millenni quali pesanti tare ataviche aggravate dall'industrialismo dei nostri tempi.

Non è che gli uomini della preistorica fossero venuti al mondo con un odio istintivo al lavoro. Al contrario: l'istinto creativo del lavoro dei nostri primitivi antenati, il bisogno di creare qualcosa di utile e di bello colle proprie mani era impulsivo, spontaneo, quasi una seconda natura nel genere umano dell'età della pietra. Però intervennero presto fattori negativi che deviarono questi nobili istinti verso il principio di autorità, di proprietà, di sfruttamento che causarono l'apparizione dell'avversione al lavoro, la coercizione della mano d'opera, la schiavitù.

Alcuni economisti, antropologi, e filosofi — fra i quali T. Veblen in prima fila — ammettono che ai primordi le comunità umane godevano un sistema di vita pacifico e idillico immaginato con tanto entusiasmo da Gian Giacomo Rousseau e dagli altri romantici del settecento. Ma questa felicità sociale non durò a lungo e fu brutalmente interrotta dalla prepotenza di tribù bellicose che cominciarono a far razzie presso i vicini e a rapire prigionieri, in prevalenza donne, che venivano adibite ai lavori domestici e a soddisfare i bisogni sessuali dei loro padroni. Giacché — badate bene — se prima d'allora nessun oggetto era considerato di proprietà personale, appena il maschio prepotente ebbe in suo potere le femmine bottino di guerra si erse colle armi alla mano proclamando le donne del suo seguito di sua esclusiva proprietà, ragione per cui sesso e proprietà sono tuttora strettamente connessi.

Quando questi guernieri primitivi si accorsero che colla forza delle armi potevano soggiogare, conquistare, comandare, depredare si dedicarono alla fabbricazione delle armi e al mestiere della guerra fondando, in questo modo, il militarismo che tanto danno causò e continua a causare all'umanità. Alle autorità militari seguirono quelle civili e poscia lo Stato stabilito sulla proprietà e quindi sul diritto dei proprietari di sfruttare i nullatenenti.

Ma procediamo con ordine: in uno dei suoi

libri, il più profondo degli economisti statunitensi (1) sviluppa l'interessante teoria dell'avversione al lavoro che egli considera, con ragione, una delle più grandi affezioni del genere umano e come questa sia andata aumentando attraverso i secoli. I capi tribù circondati dai loro bravi iniziarono il governo della cosa pubblica basato sulla morale della brutalità militare intimidendo la comunità, obbligando gli abitanti più deboli a lavorare, a servire la casta dominatrice.

Siccome le tribù attaccate si difendevano e attaccavano a loro volta, i predoni armati che avevano provocato il conflitto si consideravano i difensori della vita e degli averi della comunità autoproclamandosi la classe più nobile, più forte, più coraggiosa e quindi più meritevole di dominare.

L'ardire, l'audacia, il valore delle armi, la ferocia, la crudeltà nella battaglia vennero innalzati quali supreme virtù della vita, mentre il lavoro era considerato opera ignobile di donnette, di menomati fisici, di schiavi abietti. Il Veblen scorge in questi fatti deplorabili il principio della contaminazione del principio creativo, degradando la bellezza e la nobiltà del lavoro quale bisogna schifosa e ripugnante perpetrata da esseri inferiori per lo scopo precipuo di mantenere nell'ozio i gloriosi dominatori.

Nonostante i fattori negativi determinanti la crescente avversione al lavoro obbligatorio in una società che si orientava sempre più verso il cristallizzarsi delle classi parassitarie, l'istinto del lavoro creativo veniva mantenuto vigoroso e spontaneo dalle donne e dagli uomini non idonei a portare le armi che aiutavano queste ultime nello sbrigare le faccende domestiche.

Oltre all'allevamento della famiglia le donne si interessavano ai misteri della natura relativi alla propagazione di tutti gli organismi viventi animali e vegetali e in special modo alla procreazione e al fenomeno della maternità di cui esse sono parte integrale. Mentre gli uomini guerreggiavano e distruggevano provocando odio e morte, le donne addomesticavano i primi animali e le prime piante convertendo i raccolti di una agricoltura primitiva e i primi animali da tiro e da cortile in favore della comunità. Si può quindi affermare che i membri più umili delle comunità semiselvagie furono i precursori della scienza agraria, botanica e biologica, oltrechè compiere l'importante funzione di controbilanciare le forze nocive che miravano a infirmare l'istinto creativo in quanto che la loro opera era spontanea, sincera, naturale, costruttiva e in conseguenza estremamente benefica per la comunità.

Lo sviluppo della “coltura predatoria” — come il Veblen definisce il complesso sociale dei nostri antenati della preistoria — originò i capi tribù arricchiti dal bottino di guerra considerato proprietà che essi dispensavano ai loro preferiti e gli altri membri della tribù dovevano lavorare inseguiti dal discredito, dal dileggio e dallo scherno dei novelli parassiti. Nel contempo la paura e la superstizione avevano fatto sorgere le prime religioni capeggiate da preti astuti alleati ai proprietari e ai militari; religioni antropomorfe popolate da dei sanguinari e vendicativi i quali, per bocca dei preti, proclamarono il lavoro quale castigo dell'ira divina sobillata dai peccati e dalla mancanza di umiltà dei nullatenenti.

All'epoca della coltura predace seguì l'era della coltura pecuniaria — la nostra — in cui le istituzioni sociali si diramano dal tronco centrale dello Stato; sorsero imperi potenti e ricche repubbliche sostenuti da eserciti e flotte e guerre continue in cui l'antropomorfismo e la schiavitù assunsero caratteri patologici; in cui interi popoli giacevano sotto il tallone ferrato delle classi dominatrici e dell'imperatore-dio il quale faceva perire milioni di

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE “REFRACTAIRES”)  
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

#### SUBSCRIPTIONS

\$5.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 49 Saturday, December 8, 1956

Entered as second-class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

schiaivi per innalzare tombe gigantesche ove depositare la sua carcassa, monumenti mostruosi che ancora oggi inquinano la superficie terrestre. Repubbliche fiorenti e imperi giganteschi ove le arti, le lettere, le scienze, le discipline filosofiche raggiunsero altezze sublimi — sui corpi disfatti di milioni di schiaivi — e il lavoro era bollato col marchio d'infamia dell'ultima bassezza umana.

Scomparsi gli imperi asiatici e mediterranei, crollata la parentesi storica greco-romana nella notte tenebrosa di un cristianesimo negatore di libertà e soppressore dell'istinto del lavoro dell'umanità, con un'Europa scorzata in lungo e in largo da predoni, da condottieri ed eserciti mercenari; col fenomeno barbaro delle crociate che si estendono a cavalcioni di due secoli, col potere della chiesa alleata ai baroni, ai castellani, ai condottieri, ai principi che impongono la brutalità del vassallaggio, l'istinto creativo del lavoro e dell'arte è soffocato nelle spire del feudalismo sotto il quale il lavoro è ridotto allo stato di schiavitù.

Coll'avvento dei Liberi Comuni, i quali sono i precursori del Rinascimento, l'istinto creativo del lavoro riprende forza e coraggio nell'artigianato nel quale le arti industriali più comuni del tempo si confondono col genio di artisti sommi. L'impulso meraviglioso del Rinascimento e il fiorire dell'artigianato — periodo in cui i lavoratori per la prima volta si unirono in associazioni di categoria — per quanto sia stato un poderoso incentivo allo sviluppo dell'istinto creativo e inventivo non svincolarono il lavoro dalla maledizione obbrobriosa dei tempi antichi perché il sistema sociale continuava ad accrescere e a peggiorare i fattori negativi già così marcati agli albori del genere umano.

Le istituzioni sociali puntellanti la proprietà e lo Stato si erano cristallizzate in margine al militarismo senza il quale lo Stato non è possibile; in conseguenza il culto della prodezza militare aveva creato i titoli nobiliari raggruppati intorno alle corti dei monarchi e dei potenti; la nobiltà rappresenta l'antitesi del lavoro e dello spirito creativo essendo fanullona, ostentatrice, parassitaria, negativa per eccellenza. La cavalleria medioevale — satireggiata in modo insuperabile dal Cervantes idealizza i cavalieri erranti in cerca di donzelle pericolanti esaltate nei canti dei trovatori. Tutto ciò che è coreografia, sfarzo, ostentazione, ozio, parassitismo è degno di nota: l'umiltà, il lavoro, la fatica, il sudore, la produzione del necessario alla vita sono sinonimi di degradazione, di degenerazione, di ignominia.

Sancio Panza, mandato da Don Chisciotte, invece della pulcella pallida e delicata che contava i diamanti, trova Dulcinea del Toboso nella forma della contadina tarchiata, grassotta e sudicia che dava da mangiare ai maiali. In questo modo il grande scrittore spagnolo chiude l'era bastarda della cavalleria nella smagliante rivendicazione del lavoro umile e indispensabile dei campi che sostengono l'umanità.

Se nel sistema dell'artigianato il lavoratore poteva in certo qual modo creare dei manufatti rispondenti alla sua inclinazione e al suo spirito individuale di lavoro creativo, il sopraggiungere dell'industrialismo e della produzione in massa per mezzo delle macchine troncò nelle moltitudini operaie ogni speranza di riprendere la loro personalità, di riscattare dalla schiavitù industriale il loro possente spirito di iniziativa il quale — in ultima analisi — costituisce il lievito morale che stimola la libertà dell'uomo ad esprimere se stesso, a vivere un'esistenza degna di un consorzio veramente umano.

Per quanto conosciamo della storia, per quanto possiamo penetrare coll'indagine nei tempi preistorici risulta evidente che l'istinto creativo del lavoro del genere umano è stato contaminato, falsato, corrotto, infirmato, menomato, soffocato, ma mai distrutto da nessuna millenaria schiavitù. Oggi, nella brutalità dell'industrialismo odierno, assistiamo all'apoteosi della tecnologia, all'uomo servo ignobile dei mostri meccanici che egli stesso fabbrica; cullate dai compensi materiali dei

prodotti delle fabbriche in cui sudano, le moltitudini lavoratrici si assopiscono nel torpore morale di un progresso spurio che glorifica la produzione e l'industrialismo a beneficio di pochi e a detrimento dei popoli.

Eppure se osserviamo codesti servi industriali, dobbiamo constatare che, non ostante lo stridore di mille catene che li avvengono, appena usciti dagli ergastoli industriali cercano con tutti i mezzi a loro disposizione di sviluppare il loro istinto del lavoro creativo, fanno sforzi non comuni per riprendere la loro indipendenza personale applicandosi a lavori, a faccende, a esperimenti, a studi adatti alla loro individualità e alla loro libertà di espressione cristallizzata nei prodotti del braccio e del pensiero.

Io sono convinto che in codesta libertà di espressione dei popoli e nel pieno sviluppo dell'istinto del lavoro creativo dell'individuo risiedono i destini dell'umanità.

Dando Dandi

(1) Thorstein Veblen: "The Instinct of Workmanship"; The Viking Press, New York, 1946.

## PETROLIO E LAVORATORI

Sentiamo spesso parlare delle risorse petrolifere scoperte in Italia in questi ultimi tempi. Il Numero Unico "L'Agitazione", edito lo scorso ottobre a cura dei Gruppi anarchici dello Sicilia Occidentale, porta sull'argomento il seguente articolo informativo.

Il petrolio, che fino a pochi anni fa era quasi introvabile, oggi è presente un po' da per tutto nelle contrade d'Italia. E' di recente la notizia circa il ritrovamento di un altro giacimento, nei pressi di Alanno, a Vallecupa (Abruzzi), che si presume ampio. La stampa, nel darne l'annuncio con gran giubilo, sollecita "dulcis in fundo", una legge per disciplinare lo sfruttamento di detti giacimenti. Lo Stato o il Capitale allungano, come al solito le lunghe mani, per stabilire un nuovo "monopolio". La storia dei monopoli è storia di inganni, di corruzioni politiche, di sfruttamento, di lotte subdole e senza quartiere, di sommosse soffocate nel sangue, di guerre anche. Uno sguardo alla formazione dei grandi Trust, delle grandi compagnie petrolifere, come l'Anglo-Iranian Oil Co., per esempio, o la Standard Oil Co., ci convincerà di questo.

Alcuni uomini politici, per mascherare inconfessabili interessi, vanno ciangiando ai quattro venti che il petrolio e i giacimenti petroliferi non costituiscono ormai un interesse vitale, in quanto il petrolio è "superato" dall'energia atomica e dall'idrogeno, lasciando così campo libero ai vampiri del petrolio di accaparrare zone indiziate e giacimenti, man mano che vengono individuati. Gli stessi vampiri che hanno da 30 a 50 anni di esperienza, dispongono di vaste attrezzature: oleodotti, navi-cisterna, autobotti, carri-cisterne ferroviarie, raffinerie, non hanno interesse ad adeguare i metodi di lavorazione dei petroli e derivati con criteri che la scienza moderna potrebbe suggerire. Infatti, mediante un processo di compressione, la benzina può essere condensata in blocchi granitici (mattoni) da un chilo, 10, 50, 100 chili. Ogni mattone da dieci chili, per esempio, può dare da dieci e più litri di benzina pregiata, con più alto rendimento per i motori, dai quali attraverso speciali filtri potrebbe essere scartata l'acqua contenuta nei blocchi di benzina. Questo metodo venne sperimentato con successo dalla Germania poco prima del 1920. In seguito alla sconfitta dei tedeschi, i pescatori del petrolio proibirono l'uso di questo sistema, per non rimodernare le loro apparecchiature. Tuttavia i vantaggi della carbulite — benzina concentrata — potrebbero alleggerire le ferrovie e le strade di lunghe file di carri-cisterne o autobotti.

Le navi-cisterne non navigherebbero col terrore di un improvviso incendio a bordo, giacché, come si sa, la benzina concentrata non è infiammabile fino all'impiego. Al contrario, i magnati del petrolio, in occasione della guerra coreana, hanno trovato modo di

perfezionare altri ordigni distruttori, quali le bombe al "napalam", che al posto del tritolo contengono benzina.

Nel recente congresso mondiale del petrolio svoltosi a Roma si è parlato di tutto, fuorché del necessario. Non a torto, si può definire che è stato non un congresso, ma una riunione in famiglia. Tutti hanno parlato dei benefici che ha conseguito l'umanità, ma non hanno detto che i beneficiati sono stati i magnati del petrolio, i monopolisti di questo prezioso minerale. Non hanno detto che occorre revisionare e ridimensionare al più presto tutte le industrie esistenti nel mondo, onde potere sfruttare i sottoprodotti utili per i tessuti, i medicinali, la gomma, gli oli ed altro. Non hanno detto, questi signori, sulle possibilità di diminuire i costi di produzione, hanno accennato sì alla "petrologia" quale nuova scienza del petrolio e derivati, ma con molto riserbo, e poco o nulla hanno detto sulla "elettronica" che costituisce un ottimo metodo d'indagine nella ricerca di giacimenti sottomarini lungo la costa, al largo o nel retroterra e nel selezionare i vari tipi di sabbie porose, che trattate chimicamente possono dare olii affini a quelli dati dal petrolio. Inoltre le materie trattate "elettronicamente" si "spurgano" delle scorie e possono dare miglior rendimento. Non hanno i congressisti riuniti a Roma parlato della prevenzione degli infortuni sul lavoro, né chiarito la consistenza e la capacità dei giacimenti esistenti in Italia e in Sicilia. La verità è che quegli illustri signori non potevano dire più di quanto hanno detto.

Giova ripetere che degli uomini politici vanno ripetendo che i "petroli sono superati dall'energia atomica e dall'idrogeno". Ma poiché gli impianti per lo sfruttamento dell'energia atomica sono molto costosi e che le casse dello Stato non si aprono tanto volentieri per le spese di sviluppo e di progresso, per altri 30 o 50 anni ancora dobbiamo tirare avanti col petrolio, il quale, fra l'altro potrebbe coprire il nostro fabbisogno nazionale e ne rimarrebbe ancora l'esportazione.

Da certa stampa si dice che i petroli italiani costituiscono una "ricchezza nazionale". Ma ciò non è vero, poiché anch'essi sono caduti nelle grinfie dei grossi pescecani, i quali non sono disposti a cederli né al governo né tanto meno al popolo italiano. Circa la legge sui petroli siciliani, dati in concessione trentennale alla Gulf Oil Co., la stampa isolana e continentale ha fatto un gran can-can, dicendo fra l'altro che gli americani pagherebbero alla Regione Siciliana il 12,50 per cento fra tasse e varie e che il governo della Regione verrebbe a guadagnare fino al 60 per cento. Si dice pure che il 95 per cento degli incassi dovrebbe essere speso sul posto e che dovrebbero assumere personale sul posto ove avviene l'estrazione. Ed altre storielle sono state dette per fuorviare l'opinione pubblica.

In effetti, queste cose non rispondono a verità. Cose che potrebbero facilmente essere smentite se lo spazio ce lo consentisse. Ma è bene sapere che sui profitti derivanti dalla vendita del petrolio e prodotti affini le varie società incamerano miliardi e miliardi per tasse non pagate.

A conferma di ciò basta ricordare che tuttora c'è in dibattito una causa per oltre un miliardo di dollari per tasse non pagate, fra il governo degli U.S.A. e i pirati del petrolio. C'è da pensare che se i monopolisti americani, sono riusciti a gabbare il governo nordamericano gabbano gli altri governi, eludendo il fisco, come al solito.

Nei pozzi petroliferi di Ragusa, il personale, cioè le squadre addette alla erezione della piattaforma ed altri lavori, sono composte di circa 30 elementi, di cui due o tre specialisti americani. Gli altri sono tutti manovali. Dette squadre fanno solo il lavoro di perforazione. Trovato il minerale e completato il pozzo per l'estrazione, le squadre passano in altre zone, secondo i piani di ricerca. I pozzi, una volta attivati, funzionano da soli, con sistemi meccanici ben perfezionati, e bastano un paio di meccanici per la sorveglianza e la manutenzione di una trentina di pozzi.

I vari benefici tanto decantati, quindi, si

volatizzano, almeno per gli operai che col petrolio sperano di trovare una occupazione sicura.

La verità è che il personale impiegato nei lavori dei pozzi petroliferi, dati gli accorgimenti tecnici ben perfezionati, si compone di pochi meccanici ed una ventina di operai per ogni squadra, più gli assistenti tecnici e i papaveri di provenienza Madre U.S.A. Quindi si riduce a ben poco la fanfaronata del "personale impiegato sul posto". In una città come Ragusa, nel cui sottosuolo c'è un immenso lago di petrolio, la popolazione (circa 80.000 ab.) è destinata ugualmente a vivere la sua vita grama, con la perenne minaccia della disoccupazione e della fame.

Fino a quando in Ragusa non si dà l'avvio per la costruzione degli impianti per una grande raffineria e di fabbriche per lo sfruttamento dei sottoprodotti, i ragusani non godranno nessun beneficio di questo tesoro che si trova sotto i loro piedi.

Considerato ciò, dovrà essere il popolo stesso a prendere l'iniziativa per una gestione diretta dei giacimenti petroliferi, dovrà essere il popolo stesso a curare che raffinerie e fabbriche per lo sfruttamento del minerale sorgano sui posti di produzione, con l'aiuto dei tecnici, meccanici ed ingegneri che sarebbero lieti di lavorare col popolo e per il popolo. Solo allora il petrolio può considerarsi "ricchezza nazionale". **Mario La Perla**

## Est e Ovest: VIVA LA LIBERTA'

*Le minacciose manifestazioni antibolsceviche in Polonia e la tragica rivolta in Ungheria tuttora in atto, sono conferme inequivocabili della natura oppressiva, antipopolare e reazionaria dei regimi a comunismo Autoritario-Statale, e della funzione colonialista del bolscevismo russo sui Paesi limitrofi, dopo lo strozzamento della vera Rivoluzione sovietica del 1917 all'interno del proprio paese.*

*Come le rivolte del popolo Spagnolo contro il Francismo; — i regimi dittatoriali dell'Argentina e del Portogallo; i moti anticolonialisti dell'Africa, dell'Asia e di Cipro: denunciano non meno inequivocabilmente il carattere imperialista, oppressivo e reazionario dei paesi campioni delle democrazie occidentali.*

*Ai bolscevichi che spudoratamente vogliono giustificare le barbare repressioni nel sangue della rivolta in Ungheria con il ritornello della contro-rivoluzione diciamo: basta con le menzogne; la controrivoluzione siete voi! — E lo sappiamo bene noi Anarchici dalle repressioni della rivolta di Kronstadt e delle formazioni Maknovicine Anarchiche in Ucraina nella Russia della prima Rivoluzione; — con le perdite di Le Petit, C. Berneri, Barbieri e tanti altri Anarchici e rivoluzionari d'ogni scuola vilmente assassinati in Russia e Spagna; — dal proditorio attacco alla Centrale Telefonica Anarchica a Barcellona e conseguenti fatti di sangue nel maggio del '37; — dal ruolo apertamente reazionario e ricattatorio del bolscevismo durante tutta la Gloriosa Rivoluzione Spagnola del 936-39.*

*Ma a voi, tradizionali reazionari neri e multicolori, che osannate alle rivolte dell'Est col solo intento di bollare non il bolscevismo in sé, ma qualsiasi progresso popolare sulla strada della sua integrale emancipazione da ogni servitù economica e politica; — a Voi ricordiamo che siete falliti e bollati già da tempo nella Storia e le vostre tappe più ignominiose si chiamano: fanatismo religioso, gangsterismo politico ed economico, guerre e repressioni, nazi-fascismo, franchismo sempre in piedi, colonialismo e razzismo.*

*Nell'Est Europeo e nel mondo è fallito definitivamente il Marxismo-bolscevismo e non da adesso, ma sin dall'epoca della sua denuncia da parte dell'Anarchismo nella I.a Internazionale con conseguente scissione tra Anarchici e Autoritari (St. Imier 1872).*

*E dalle rovine del bolscevismo come da quelle della tradizionale democrazia liberale — vecchia e corrotta — rinasce più nitido a radioso il concetto del Socialismo Libertario: l'anarchia, quale unica e ultima istanza d'una libera ed armoniosa*

## LETTERA DALL'OLANDA

### (Storia d'una Biblioteca)

La compagna Giovanna Berneri, recatasi ad Amsterdam sul finire dello scorso ottobre, ha visitato l'Istituto Internazionale di Storia Sociale, che contiene la Biblioteca di Max Nettlau ed in questa, fra l'altro, le carte del defunto compagno Jacques Gross, col quale si sapeva che il Galleani era stato in corrispondenza fin dagli anni giovanili. Si trattava di rinvenire quella corrispondenza, se ancora esistente, ciò che la compagna Berneri ha fatto leggendo e riassumendo brevemente ben 48 fra lettere e cartoline.

Ma anche dell'altro ha essa trovato d'interessante e dei suoi giorni olandesi nell'Istituto di Storia Sociale ha scritto estesamente in una lettera all'"Umanità Nova" del 18 novembre u.s. da cui togliamo la parte che segue, esprimendo alla compagna Berneri la nostra gratitudine pel suo contributo per la raccolta degli elementi di una biografia di Galleani. **n. d. r.**

Credo che pochi, tra i compagni e non solo italiani, sappiano che l'Istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam è il primo del mondo per il suo ricco patrimonio di libri, di archivi, di manoscritti, di documenti sulla storia dei movimenti sociali, ed in particolar modo sulla storia del socialismo.

Un istituto del genere è quello di Marx-Engels di Mosca (infatti i fondatori dell'Istituto di Amsterdam si sono trovati spesso il concorrente russo sul mercato dei libri in Europa) ma è molto più povero.

Gli stessi archivi di Marx-Engels sono nell'Istituto di Amsterdam, ed in quello di Mosca, ci sono solo le copie fotografiche. Poi sono noti i criteri discriminatori ed eliminatori in uso dagli staliniani anche nel campo della cultura, per cui si può essere certi che l'Istituto di Amsterdam è il più ricco e l'unico nel mondo come centro di documentazione sociale.

E' uno di quegli esempi più illustrativi dell'iniziativa individuale frequenti nei paesi dell'Europa del Nord che quando è buona e risponde a delle reali necessità trova subito collaborazione ed aiuti. Questo grande ed importante Istituto non ha avuto alla sua nascita interventi governativi o di autorità. Fu creato da un socialista, il prof. N. W. Posthumus nel 1933.

Trovò subito una collaboratrice attiva, intelligente, appassionata (si può considerarla, quindi anche essa come fondatrice) nella signora Annie Adama van Scheltema (la cara amica che mi ospita in questo momento). Scopo della fondazione era di aiutare gli studiosi tedeschi che si rifugiavano in Olanda per fuggire le persecuzioni naziste, o perchè non sopportavano la mancanza di libertà del loro paese.

L'Istituto nasceva in un periodo di crisi economica, per cui era impossibile trovare aiuti anche da coloro che avevano simpatia per quella iniziativa. Ma le due persone che ormai si erano messi addentro a questo lavoro avevano energia e amore tali da vincere tutte le difficoltà. Ebbero la fortuna di ottenere un grosso finanziamento da una Banca Olandese la quale versa i suoi benefici in opere culturali, in aiuti alla gioventù e ad altre opere del genere. Con quel danaro furono comperati gli archivi più importanti (anche quello di Marx-Engels) e i libri più interessanti sulla storia del socialismo.

Si era nel 1934. Bisognava far presto perchè la Germania, dove c'era tanto materiale prezioso, era già sotto lo stivale hitleriano e l'Europa Orientale vi sarebbe caduta fra breve.

Ecco, quindi, la mia amica Annie van

*covivenza sociale basata sull'eguaglianza degli uomini nel Comune Libero.*

*E' con tale visione che gridiamo dall'Est all'Ovest: Viva la Libertà.*

*Il Gr. Anarchico "G. Lucetti"*  
Avenza li 26-10-956

Scheltema viaggiare attraverso tutta l'Europa (Germania, Svizzera, Francia, Belgio, Austria, Cecoslovacchia, Bulgaria, Jugoslavia, Inghilterra) comperare archivi, biblioteche di gente che prevedeva di dover tutto abbandonare alla furia distruttrice dei nuovi barbari.

Come da Praga, nel dicembre 1938 (quando era già nazificata) potessero partire 400 casse di archivi, attraversare la Germania ed arrivare, dopo cinque mesi dalla spedizione ad Amsterdam, è un mistero che la mia amica, che aveva lei stessa trattato e concluso tutto l'affare, non può spiegarsi neppure oggi. Così, non può spiegarsi come il moltissimo materiale che essa acquistava via via nella Germania di Hitler giungesse tutto, regolarmente a destinazione.

Ma l'Istituto, così bene avviato e già tanto ricco, ebbe i suoi anni neri dal 1940 al 1945.

I tedeschi che l'occuparono lo vuotarono completamente e lo adibirono alle loro necessità; (in previsione di questo, una parte degli Archivi era stata inviata ad Oxford ed una minima parte era stata nascosta nella stessa Olanda).

Finita la guerra, quando Annie van Scheltema andò a prendere possesso dell'Istituto (lo stabile appartiene al Comune) per affermarne i suoi diritti, trovò la desolazione del vuoto assoluto e di un immobile in pieno deterioramento. Non rimaneva più nessuna traccia di un lavoro grandioso che era costato tanto danaro e fatica. Ma furono appunto l'amore e la passione per quel ricco e prezioso patrimonio di carte, che spinsero i due fondatori ad iniziare subito le ricerche (non si può rubare un patrimonio così voluminoso senza che ne rimanga qualche traccia) ed imboccarono subito la buona strada.

Tutto il materiale era stato inviato, via mare, nella Germania del Nord. E ad Hannover fu ritrovato sui due grossi battelli del Reno nel marzo 1946. Fu una grande fortuna che per due anni, rimanesse tutto unito e non entrasse in Germania. Vi furono ugualmente delle perdite perchè molte casse furono vuotate del loro contenuto e bruciate, mentre le carte furono abbandonate nel battello stesso.

Con l'aiuto poi della Commissione di ricupero, istituita alla fine della guerra, che si occupò di ritrovare quello che era stato spedito in Germania, via terra, l'Istituto rientrò in possesso del 95 per cento del materiale che gli apparteneva.

Per rendersi conto della importanza di questo Istituto basti dire che ha degli Archivi che risalgono al XVII secolo sulla storia dei movimenti sociali in Inghilterra e in Germania. Che gli archivi sul socialismo tedesco e dei socialisti più eminenti della Germania sono completi e gli unici del mondo. Che vi sono molti archivi ed una ricchissima documentazione — oltre ai libri, naturalmente — sulla Francia del XVIII secolo, che vi sono gli archivi della Prima Internazionale, che vi è la sezione russa con archivi molto ricca ed importante.

Qualsiasi studioso che voglia fare un'opera seria sul socialismo o sui movimenti operai, deve venire ad Amsterdam. Infatti in quest'Istituto vengono studiosi di cose sociali da tutte le parti del mondo. Tra parentesi debbo dire, per una rettifica che è necessaria, che anche Jean Maitron vi ha passato tre settimane per ricerche che gli hanno servito per il suo libro: "Historie du Mouvement Anarchiste en France, 1880-1914". (Société Universitaire d'éditions et de librairie, 134 rue d'Assas, Paris, 1951).

Nella parte bibliografica del suo libro dice che "gli archivi di Guillaume furono sequestrati dai tedeschi e finora non sono stati ritrovati". Mi sono informata e la notizia è errata. Gli archivi di Guillaume — che erano stati inviati ad Oxford durante la guerra — sono di nuovo in quest'Istituto. Guillaume aveva affidato tutto il suo abbondante materiale e le sue carte, la sua corrispondenza al suo amico Descaves ed è da quest'amico che l'Istituto di Amsterdam aveva comperato tutto quello che apparteneva a Guillaume, (forse qualche piccola cosa era stata venduta dalla famiglia di Descaves a qualche privato).

Ma anche noi anarchici abbiamo un bel patrimonio in questo Istituto. Ed è naturale, conoscendo lo spirito aperto e libero dei due fondatori e di tutti coloro che vi hanno lavorato e vi lavorano. Essi non si preoccupano di servire questo o quel partito, questa o quella chiesa; ma esclusivamente la storia sociale dei vari paesi del mondo.

Esiste, perciò, una ricca letteratura anarchica in tutte le lingue; vi sono gli archivi degli anarchici più noti, di Bakunin, Berkman, Goldman, Landauer, Gross, Bertoni, qualche lettera di Malatesta. Vi sono e questo è noto a tutti, gli archivi di Nettlau. Ma di quest'anarchico che ha passato qualche anno lavorando in quest'Istituto, e che ha finito in questa città la sua vita, parlerò nella prossima lettera.

Quando mi reco, per la prima volta all'Istituto, conosco già tutte queste notizie. Sono ricevuta dal prof. A. Y. C. Ruter che ne è l'attuale direttore e che mi usa la squisita cortesia di intrattenersi con me un buon quarto d'ora.

Mi parla dell'Istituto diventato ormai troppo piccolo che contenere tutte le carte; dei lavori di ingrandimento che sono in via di esecuzione; bisogna occupare tutti gli spazi vuoti; e, certamente, per farmi piacere, mi parla dell'Italia e di qualche uomo più conosciuto nel mondo della cultura. Mi parla di Roma dove è stato nel 1950 per il congresso di Storia a cui avevano partecipato i russi che non vi fecero una figura troppo brillante. Imppressione che corrispondeva a quella che il prof. Salvemini mi aveva detto, parlandomi di questo Congresso. I russi avevano presentato relazioni da studenti liceali, non sapevano più esprimersi in francese, una lingua che un tempo parlavano così bene. (La direttrice dell'Istituto C. Marx di Mosca si estasiò a Roma per il . . . cinerama).

Raccomandata dal Direttore sono presentata al Dr. B. van Tyn che è addetto alla sezione francese delle ricerche che include la sezione anarchica; (mi dice, sorridendo, l'anarchismo è considerato un fenomeno latino).

In tutti trovo la massima gentilezza e un cordiale desiderio di aiutarmi nelle ricerche; (sono qui per una bibliografia di Francisco Ferrer e per cercare lettere di L. Galleani a Jacques Gross).

Non sono affatto topo di biblioteca, non ho uno spirito disposto alle ricerche del passato e confesso che la storia che fu mi interessa relativamente.

Ma quando mi trovo davanti a lettere di uomini che ho conosciuto personalmente o che conosco di fama, improvvisamente mi sento incatenata al passato e d'un colpo vorrei tutto sapere e tutto conoscere di quegli uomini.

Vedo dei nomi: Emile Ruget, Delesalle, Dubois, Darmand, George Herzig, Charles Peron, Ferrare, Pierre Martin, Paul Bernard, S. Faure, C. Malato, J. Grave, L. Bertoni, L. Galleani, ecc., e per quanto conosca poco del loro passato so che tutti quegli uomini hanno lottato, e chi più chi meno, hanno lavorato e si sono sacrificati per far progredire un poco l'umanità. Molti di loro portavano un grande sogno nei loro cuori che è rimasto un sogno, una speranza che ci hanno lasciato in eredità.

Vorrei che il tempo si fermasse. Mi pare di entrare in un tempio e mi raccolgo e mi sento commossa.

Mi capita per primo tra le mani il "dossier" che cerco: le lettere di Luigi Galleani a Jacques Gross, sono numerose, scritte da tutte le parti del mondo, dall'America, dalle prigioni d'Italia, dalle isole in cui era stato deportato, da Ustica, da Pantelleria e sono tutte belle perchè anche nell'intimità si trova l'animo generoso, il carattere indomito e forte che gli conosciamo come militante. Sono fortunata di questa subitanea scoperta.

Il redattore dell'"Adunata" (per il quale faccio la ricerca) mi aveva dato l'indicazione così a caso, senza sapere se veramente queste lettere esistessero o no. Ne sono contentissima, ma ormai non è solo quel "dossier" ma anche altri che mi interessano.

Mi capita sotto gli occhi un biglietto di

Cornelissen che annunzia la morte di Kropotkin. Ho l'impressione di conoscere, attraverso la nuova emozione riflesso dell'emozione che è in quel biglietto, quella triste notizia solo in questo momento e di realizzare solo ora il vuoto che la scomparsa di Kropotkin ha lasciato nel movimento anarchico.

Mi commuovo davanti ad un appello di L. Bertoni per il suo "Risveglio" che è in crisi, economicamente, e leggo qualche breve lettera di questo nostro compagno che prima di morire ha, anch'egli, inviato casse di giornali preziosi, a questo Istituto. Ci sono poche lettere sue a J. Gross e non credo che anche negli Archivi Malatesta (ci è qualche cosa in questa biblioteca) vi sia molto di questo compagno.

Le sue lettere sono tutte brevi. Dicono l'essenziale con un minimo di parole e testimoniano della sua grande attività. Come è facile ricostruire la sua vita.

Ecco un biglietto del 20-7-1905. "Arrivo a Zurigo alle ore 1,12. Conferenza la sera per i falegnami italiani. L'indomani alle 10 riparto per Wanen (nuova conferenza per gli spacca-pietre); dopo, con l'espresso che passa da

Goschenen alle sei andrò a Bellinzona per una terza conferenza alle ore 8,30 di sera. L'indomani ritorno a Ginevra".

L'indomani è lunedì, il principio della sua settimana di lavoro di tipografo, per guadagnarsi il pane, e tutte le ore libere le passerà nella sua cameretta situata al n. 6 della rue des Savoises, ingombra di giornali, di carte, di libri, vi scriverà articoli che comporrà egli stesso, vi stamperà "Il Risveglio" e così, fino alla sua morte, tutto dedito alla seminazione delle nostre idee.

Improvvisamente non c'è più distanza nel tempo e nello spazio.

Tutto sembra così vicino e continuo.

Ma, ahimè, il tempo non si ferma. . .

Che cosa diranno i lettori di "Volontà", il cui n. 3 è quasi pronto, ma non può uscire causa l'assenza dall'Italia dell'amministratrice?

Ecco una buona occasione, per scusarmene pubblicamente e per avvisarli che il numero in questione ormai non tarderà più molto ad uscire.

Giovanna Berneri

Amsterdam, 2 novembre, 1956

## TRASFORMISMI

I frascatani hanno deciso di far le valigie. Ne dà notizia il seguente articolo che riportiamo testualmente dall'"Umanità Nova" del 18 novembre u.s. n. d. r.

*Si, alla fine ci siamo arrivati: i Gruppi Anarchici di Azione Proletaria (GAAP) non sono più. Il loro posto è stato preso da una nuova Federazione Comunista Libertaria. Si è abbandonato l'antico nome perchè, alla VI Conferenza Nazionale Gaapista, si è "scoperto" che "causa la persistenza di tendenze dell'anarchismo viziate a tal punto di utopismo, di irresponsabilità, di nullismo ideologico e di confusionismo pratico da disonorare le tradizioni rivoluzionarie del passato movimento anarchico, la denominazione di anarchici non risulta più conforme alle esigenze della nostra propaganda e del nostro lavoro politico in generale". Fanno seguito altre "considerazioni" di confusionismo gaapista.*

*Molti compagni si aspettavano dalla conferenza gaapista la creazione di un Partito e forse saranno un po' meravigliati, tanto più che i "Comunisti Libertari" non presenteranno, per ora, liste proprie alle elezioni (in attesa di decidere su di una tesi "per una tattica di intervento rivoluzionario nelle campagne elettorali").*

*Io non mi sono meravigliato di niente e giudico che la forma Comunista Libertaria è molto comoda. I gaap non potevano ormai raccogliere più nulla nel campo anarchico, tanto valeva quindi abbandonare lo specchietto delle allodole gaapiste. Meglio prepararne uno nuovo per adescare polli di un altro "pollaio".*

*E' molto meglio una Federazione Libertaria che permette di frugare nel calderone dei comunisti dissidenti dei marxisti in cerca di "sistemazione" al fine di trovare gli alleati per un futuro partito di una sperata consistenza. Un partito che avesse ottenuto poche centinaia di voti sarebbe ben poco cercato come alleato per una fusione, ed anche in tal caso i suoi "dirigenti" avrebbero ben poco peso nel nuovo partito, e questo è proprio quel che non vogliono gli ex-gaapisti. Tanto più che, con la crisi comunista, il momento può anche apparire loro favorevole per questi "tristi amori"; difatti si è deliberato "di svolgere una intensa azione propagandistica verso la base del P.C.I. in vista dell'VIII Congresso sulla traccia della parola d'ordine: "I riformisti con i riformisti, i rivoluzionari con i rivoluzionari".*

*E' stato per molti degli ex-gaapisti proprio un circolo da un marxismo più o meno ortodosso ad un nuovo marxismo con una più o meno lunga parentesi aarnchica. E non manca loro per chiuderlo che l'ultimo passo. Ne sono dispiaciuto, perchè stimavo alcuni di loro, ai tempi lontani del comune lavoro nel movimento, perchè avevo visto in loro molte buone qualità. E' veramente triste vederli finire nella brodaglia dei rifiuti dell'autoritarismo.*

*A presto l'ultimo passo!*

Silvio Gori

\* \* \*

A nemico che fugge, ponti d'oro!

## FACEZIE

"Tutte le morti, scrive il magnifico Rettore di una università italiana libera (libera si capisce di insegnare tutto quello che vuole!) tutte le morti si verificano in generale, quasi sempre, dopo la mezzanotte". Lasciasmo da un lato la riserva "in generale" e l'altra: "quasi" e sorridiamo, anche se si parla di morte. E perchè no dopo il mezzogiorno, o le sei di mattina? Spero che al lettore non sfugga il profumo di questa trovata davvero spiritosa; da che, a qualsiasi ora del giorno o della notte la morte avvenga, essa lo sarà sempre entro le ventiquattro ore che seguono la mezzanotte!! Dopo la mezzanotte.

Trenta anni fa, frequentando le riunioni della società teosofica di Milano, udii parlare per la prima volta dei . . . kundalini. E quali risate allora! Noi non eravamo dei catecumeni; ma con tutta la buona volontà di istruirci in materia tanto delicata. Ed ecco, a trenta anni di distanza, che ritrovo gli stessi kundalini, ovverossia il fuoco serpentino . . . in un mensile che si pubblica a Camerino; con la immediata confessione che la scienza occidentale (ritenevo che vi fosse solo una scienza) li ignora completamente. Trenta anni, e non un passo avanti per convincere tanti scienziati, in cerca di una occasione per distinguersi, che là vi è una buona piattaforma per un premio Nobel.

E del Prana, scriviamolo con la P maiuscola, chi mai se ne accorge? Invece il Prana è senza altro la forza vitale che ci viene dal sole! Così dicono quelli dell'Aurora, ben inteso; io non ne assumo la responsabilità, riferendovi le loro elucubrazioni.

In fondo di che si tratta?

Ma sempre della stessa cosa. Di trovare delle immagini adatte a far entrare nel cervello di qualche uomo che, oltre al corno, vi è altra cosa. Altra cosa? Ma sicuro il corpo spirituale.

Se volete, in parole diverse, il "doppio eterico". Esso è, bontà loro, "l'anello di congiunzione tra il cervello e la coscienza superiore". Il che poi diventa un altro rebus, da che si afferma che la materia eterica "benchè sia invisibile alla vita (o vista?) ordinaria, è di natura puramente fisica e risente gli effetti del freddo, del caldo, ecc. ecc."

Insomma un'anima che è ancora materia fisica, solamente invisibile e completamente ignorata dalla scienza.

Il magnifico rettore della Università di Vattelapesca conclude che si ripromette di tratteggiare in alcuni articoli tale "affascinante materia". Affascinante non è il suo giusto aggettivo. Avremmo preferito: "esilente". Parlare di cervelli eterici, come un buon anatomista parla del cervello reale, parlare dell'uomo, come del vero signore nelle cose create, dimenticando intanto il Creatore delle stesse, sono nonnulla al paragone del

piatto forte: che afferma che "quest'uomo arrogante, superbo, non ammette poi se non ciò che è frutto delle proprie ricerche, del suo lavoro". Come se fosse possibile ammettere quello che sfugge totalmente e alla ricerca ed al lavoro umano!

Naturalmente, scrive l'articolista, "ci sono ricercatori delle superiori verità, e fra questi non dobbiamo dimenticare l'homo radians (chi sarà mai?!), che sta marciando più agile, più sicuro verso il grande avvenire dello spirito". Con la conseguenza che "allora l'homo sapiens con i suoi soffi vitali (sic) diventa la antenna psico-fisica più sensibile, più capace per ciò di raggiungere, di penetrare, gli spazi (altro che fusées stratosferiche), le altezze, le profondità". Picard è liquidato.

Par di leggere il giornale intimo di un internato in un manicomio.

\* \* \*

Tutti questi poveri italiani, ben sovente a tu per tu con la fame, che se ne vanno nel Belgio a cercare in una miniera di che sfamare la famiglia, o che, trattati come cani in chiesa, per la più tragica forma della lotta per la vita, se ne vengono nel nord, ad offrire le loro braccia, come leggevo proprio oggi in un giornale torinese, devono inebriarsi di orgoglio e di fiera per così spettacolari esponenti della coltura della loro razza.

Ma non hanno altro a fare questi cantastorie, ben protetti dal loro discreto mensile, in cerca di qualche clan che li lanci, quali celebrità, sui periodici a rotocalco, come dive del cinematografo?

Mentre tanto dolore, tanta ingiustizia è seminata a piene mani ogni nuova aurora sulla terra, rimescolata a forza di sudore e di lagrime per dare un pane a tutti, essi, i privilegiati, se ne stanno in pancioline a favellar di prana e di kundalini, come il bimbo che allinea sulla spiaggia le multicolori conchiglie per disegnare un labirinto.

Noi della scienza abbiamo altro concetto.

Codesti signori pare non abbiano che un compito, quello di togliere dal cuore dell'uomo la speranza che il sapere appiani le vie della vita; non già di quella eterica, ma di quella pratica, immediata, indilazionabile, di un letto per dormire, di una minestra di riso per sfamarsi.

E ancora che, nella loro ineffabile seneura, non sono riusciti a cumulare in abbonamenti — ordinari — sostenitori — da Mecenate (sic) le somme che l'altro compare, meno eterico, ma più positivo, ha assicurato alla amministrazione della Chiesa. Oh, trascriviamo dal "Crociato", oh per il solo Vaticano, tre miliardini di dollari; una piccolezza per una sede decante degna di domine dio.

Il problema delle masse è problema di coltura. Ma non di coltura eterica, bensì di saper scegliere la propria bevanda, di saper proteggere il proprio stomaco, di saper respirare aria pura e contentarsi del poco per un piccolo lavoro, adeguato alla costituzione fisica di un animale non nato per lavorare.

Nè la forza vitale, che dovrebbe venire direttamente dal sole, nè la forza spirituale, che dovrebbe balzare dalla bellezza di un'anima, riusciranno mai a dare equilibrio a questo popolo di diseredati, che ha perduta ogni speranza di andare poi a cena in Paradiso o di far tacere i crampi dello stomaco col fuoco serpentino!!

La scienza è altra cosa.

Noi mettiamo alla gogna le facezie di loro signori, che irradiano da tutto il loro essere l'irresponsabilità più cinica, la superficialità più spettacolare. Siano pur essi rettori magnifici di una Università libera italiana, alla ricerca di dottori... honoris causa.

d. p.

Fos-sur-mer, 25-10-1956



# L'OSPIZIO

Un vecchio a Milano si è gettato nel Canale perchè i parenti avevano deciso di farlo ricoverare in un ospizio.

L'orrore dei cittadini vecchi e giovani per l'ospizio, il ricovero, l'ospedale, oltre che dalla deficiente organizzazione tecnica delle cosiddette opere pie o istituzioni di beneficenza, è determinato dalla falsa concezione sociale dell'assistenza pubblica.

Vecchi e giovani, che fuggono dall'ospedale, dall'asilo, dall'orfanotrofio non hanno torto, se si considera che le istituzioni del genere non sono tradizionalmente ispirate al principio della solidarietà, ma bensì a quello della carità pubblica e perfino dell'elemosina privata.

Nella società in cui viviamo è vergogna esser poveri, mentre poi non si può agevolmente non esser poveri senza venir meno, in qualche modo, alle leggi dell'onestà.

L'apparente contraddizione non consola chi, giunto alla vecchiezza, s'accorge d'esser considerato un incapace, se non ha saputo procurarsi di che sopravvivere negli ultimi anni dell'esistenza.

Per quanto la constatazione possa parer pessimistica, bisogna riconoscere che, in molti casi, gli stessi rapporti di famiglia s'allentano verso i vecchi poveri. Di qui la loro disperazione al pensiero del ricovero e la ripugnanza per una carità, che non significa religiosamente più nulla e non è ancora socialmente apprezzata come un bene, che scaturisce da un diritto.

Le stesse parole che designano i luoghi destinati a ricevere gli indigenti vecchi o ammalati, (a parte i neologismi ufficiali, che non sono ancora popolari) tradiscono la loro etimologia commiserevole.

L'ospizio, come l'ospedale, è la casa dell'ospite, del forestiero, del pellegrino, che non fa comunque parte della famiglia, mentre il cittadino chiamato a fruire dell'assistenza pubblica vorrebbe avere la sua casa, perchè non ha coscienza d'aver diritto alla casa comune e ancor meno alla simpatia di chi abiterà con lui e di chi lo assisterà per disposizioni di una legge positiva ispirata da un presupposto inderogabile di convivenza civile.

Invano ricorderete al povero vecchio la bellezza della carità che San Bernardino da Siena chiamava con bizzarra etimologia dolcissima, quasi "cara unità"; invano il catechismo cattolico suggerisce a milioni di bambini distratti le opere di quella "misericordia" il cui spirito è caducato nella coscienza delle moltitudini e che associa, comunque, nell'etimologia, la carità alla "pietà verso la miseria", da cui ciascuno vuol essere immune.

Perchè i vecchi non preferissero al ricovero le acque del Canale, invitanti a ber l'oblio (come già quelle del Reno a Bologna, che offrivano un sorso al giovane poeta orfano e squattrinato) bisognerebbe che il ricovero fosse atto a ricevere, ad accogliere, a ricuperare i reietti della vita e non li respingesse invece col tanfo delle sue camerate, il disgusto delle sue minestre, il gelo dell'indifferenza e la smorfia della commiserazione.

Il succedaneo limaccioso di Lete, che tosse con la vita la memoria di un'esistenza miserabile al vecchio di Milano, come il fiume del Purgatorio, "non surge di vena", ma non esce nemmeno, con quello "di fontana salda e certa", perchè convoglia le impunità di una metropoli costruita su palafitte d'ingiustizia, che fan la vita cattiva e ansiosa.

Il cenobio per vecchi senza famiglia sarà lieto il giorno, in cui coloro che hanno lavorato godranno del meritato riposo come d'un diritto, che scaturisce dalla loro qualità di cittadini d'una Repubblica istituita all'insegna del lavoro, ispirata da principi di giustizia e d'umanità.

Nei paesi dove l'uguaglianza è legge, non è vergogna valersi delle istituzioni che lo Stato mette a servizio dei cittadini (\*). In quei Paesi le acque dei fiumi convogliate nei canali sono scaturigini di forza e di benessere, e non invitano i vecchi lavoratori a spezzare anti-

tempo il ritmo di un'esistenza, che non ha rimpianti, nè rimorsi.

Lo spettacolo di una vita collettiva, che fiorisce prosperosa per tutti, consola chi concorre, nei limiti delle sue forze, alla creazione, alla conservazione, al progresso del bene comune.

La visione d'un avvenire di concordia operosa, di perenne sviluppo della grande famiglia nazionale, a cui si appartiene, e dell'umanità, che la comprende, consola certamente la sana vecchiezza dei cittadini non ansiosi del prossimo domani, mentre il sapere, non asservito iniquamente al privilegio, tende ad alleviare i mali della senescenza e a moltiplicare le gioie serene connesse all'esperienza della vita e alla maturità del pensiero.

Nei Paesi del privilegio e dell'ingiustizia, della concorrenza sleale nominata libertà, dell'accaparramento dei beni comuni, spacciato per industrie operosità, della menzogna divulgata consapevolmente dal pulpito e dalla cattedra dei vecchi disperati c'è soltanto l'acqua gialla del canale, che li convoglierà sinistramente verso la cloaca, dove sfociano i rifiuti di una civiltà in decomposizione.

Ezio Bartalini

(\*) Dove tentativi di tal genere vengano fatti, sarebbe più appropriato parlare di "istituzioni che i cittadini mettono nelle mani dello Stato!"

## CORRISPONDENZE

Caro redattore: Nel numero 45 dell'"Adunata", nell'articolo "L'Insurrezione" si può rilevare già quale avesse ad essere la posizione degli anarchici in merito alla rivolta del popolo ungherese contro la tirannide del governo moscovita. Io la trovo completamente logica.

Arrivano tuttavia notizie dall'Italia tali da farmi pensare che dei nostri compagni di laggiù abbiano preso atteggiamenti piuttosto sentimentali che logici, associandosi, nella manifestazione delle loro ansie e della loro protesta in favore di quel popolo insorto, a dei partiti politici d'Italia i quali, approfittando di questi avvenimenti versano vere e proprie lacrime di cocodrillo. Basta infatti riflettere che se, insediati nel potere, dinanzi ad una rivolta popolare come quella ungherese del mese scorso, essi partiti non sarebbero stati meno feroci nella repressione.

Anche qui, negli Stati Uniti, la classe dominante è alla riscossa e con la stampa a grande circolazione e con tutte le altre risorse della sua demagogia, piange a dirotto per la sorte del martoriato popolo d'Ungheria, e ricorre a tutti i mezzi di cui dispone; aiuti finanziari, medicinali, offerte d'ospitalità, per incoraggiare, se non la rivolt, oramai, i suoi superstiti e profughi. Dinanzi a tutta questa gara di solidarietà internazionale dei preti, dei capitalisti, della stampa forcaiola, mi domando: che cosa fece la cosiddetta democrazia di tutto il mondo, che cosa fecero le organizzazioni operaie, la stampa per venire in aiuto del popolo spagnolo — di quella che pure era, secondo tutti i riti dell'ortodossia politica, repubblica democratica consacrata dal costituzionale suffragio popolare?

Che cosa si era fatto, dalle famose democrazie d'Europa e d'America, durante quei tre anni, dal 1936 al 1939, per metter fine al massacro quotidiano che i masnadieri di Hitler, di Mussolini e di Franco infliggevano a quell'eroica gente di Spagna che difendeva le sue case, la sua indipendenza, la sua libertà? Perchè dimenticare, perchè confondere, proprio noi, le nostre proteste e la nostra solidarietà con quelle di partiti politici che portano sempre tanta parte di responsabilità nelle sofferenze dei lavoratori e nelle sciagure dei popoli?

Spesso nei nostri giornali, nei nostri comizi, ricordiamo come esempio di rettitudine e di fede adamantina i nostri maestri scomparsi; ma vedo poi che noi viventi, quando gli eventi precipitano e le loro gigantesche figure potrebbero esserci di ispirazione e consiglio, ci comportiamo come se non avessimo nulla imparato dal loro esempio.

Viva la rivolta del popolo ungherese e abbasso la dittatura moscovita! sta bene. Ma dobbiamo pure stare attenti ai tranelli del Vaticano, agli agguati di Wall Street, alle insidie della reazione di tutti paesi — persino il nome del sinistro ammiraglio Horthy è venuto fuori dalle regie ville del Portogallo — che già avevano pronto il nuovo governo per l'Ungheria ispirato se non addirittura capeggiato dal cardinale (eroico e martire) Mindszenty assetato di vendetta.

Osmar

\* \* \*

Firenze. — Il 24 novembre il compagno U. Marzocchi al termine di una sua conferenza dal tema:

"Anarchia e Dittatura", gridò forte che, se i comunisti italiani venissero messi fuori legge, noi in quanto anarchici saremo dalla parte dei perseguitati. Il pubblico e molti compagni applaudirono. Io no! . . . Non condivido tali intenzioni, quel grido poteva andar bene trenta-quarant'anni fa, quando il partito comunista era un partito come tanti altri, non ostante che i nostri avessero visto e detto assai chiaramente dove portasse la dittatura.

Ora il partito comunista è una succursale di Mosca; non è più un pensiero, un ideale che vuole riuscire a penetrare nel popolo con i nostri stessi sistemi di propaganda. E esso s'impone con i carri armati distruggendo, annientando tutto quanto si oppone ai suoi voleri. I marescialli del Cremlino si comportano come i vescovi del Vaticano. I mongoli, in Ungheria, assassinano stuprano come i marocchini in Spagna: i primi nel nome del comunismo, i secondi nel nome del cristianesimo!

Il comunismo dei marescialli, o meglio il bolscevismo, è fratello gemello del nazional-socialismo tedesco. No, non potremo mai essere dalla parte degli assassini in nome dell'anarchia, della libertà per tutti, non possiamo difendere la libertà dei futuri dittatori. I pazzi criminali non possono circolare in mezzo a chi lotta disinteressatamente per il bene di tutti; quando il lupo affamato lascia il bosco, anche i protettori degli animali gli sparano addosso. I carri armati che sputano fuoco da tutte le parti, sono assai più pericolosi e non gli si può concedere l'attenuante che si deve concedere al lupo.

Il P.C.I. ha reso grandi servizi ai governanti d'Italia e, se non fosse esistito, avrebbero dovuto crearlo. Può ancora renderne, e serve assai più nell'ambito della legalità che messo fuori. Oggi, i parlamentari della Repubblica fondata sul lavoro hanno uno stipendio che va dalle 250 alle 300 mila lire mensili con relativa pensione, e prima di perdere il posto ne fanno di contorsioni; d'accordo che quando avranno meno libertà loro, noi ne avremo meno ancora, ma perchè non intervenire anche in favore dei rigurgiti dei vari fascisti del M.S.I. tanto più che non godono dell'antica potenza tedesca!

No, non è ammissibile che i carcerati si prendano a cuore le disgrazie dei carcerieri. Quando si dirà, qui da noi, che il bolscevismo è la negazione del socialismo, e che quanto avviene in Polonia, in Ungheria non è che quanto commisero contro di noi in Ucraina, quando Lenin e Trotski strangolarono la rivoluzione?

I fatti di Spagna sono storia di ieri, e se non facemmo la fine di Berneri il merito non è tutto nostro. Gradirei una vostra parola chiarificatrice, tanto necessaria a tutti noi in questo momento. Comprendo la vostra presa di posizione nei riguardi dei comunisti americani, ma non è la stessa di qua.

Saluti.

Piero Messeri

N.d.R. — La questione è accademica: In pratica, quando la reazione governativa arriva a metter le mani addosso ai comunisti, gli anarchici sono invasi. Gradirei una vostra parola chiarificatrice, tanto necessaria a tutti noi in questo momento. Comprendo la vostra presa di posizione nei riguardi dei comunisti americani, ma non è la stessa di qua.

## AMMINISTRAZIONE N. 49

## Abbonamenti

Phoenix, Arizona, F. Pais \$3; Tampa, Florida, M. Rossetti 5; Brooklyn, N. Y., S. Martinelli 3; Renton, Pa., T. Pradetto 3; Albany, N. Y., G. Russo 3; Chicago, Ill., B. Fantozzi 3; Totale \$20.00.

## Sottoscrizione

Vancouver, Canada, S. Rossetti \$5; Phoenix, Arizona, C. Mollar 7; Tampa, Florida, M. Rossetti 10; Blue Island, Ill., R. Pellicciari 5; Clarksburg, W. V., D. Fernandez 5; Manchester, Conn., R. Lanzano 10; Brooklyn, N. Y., S. Martinelli 7; Atlantic City, N. J., S. Sabatini 5; Renton, Pa., T. Pradetto 7; Buffalo, N. Y., U. Veritas 5; Granada Hills, Calif., B. Dessimoni 5; Bronx, N. Y., B. Crisafi 5; Brooklyn, N. Y., come da comunicato Il Gruppo Volontà 35; Albany, N. Y., G. Russo 2; Avellaneda, Argentina, P. Baianelli 10; Chicago, Ill., B. Fantozzi 2; Firenze, Italia, P. Messeri 1; Newark, N. J., O. Bellomo 3,50; Totale \$129.00.

## Riassunto

|                      |           |         |
|----------------------|-----------|---------|
| Deficit precedente   | \$ 869.74 |         |
| Uscite: Spese n. 49  | 437.76    | 1307.50 |
| Entrate: Abbonamenti | 20.00     |         |
| Sottoscrizioni       | 129.50    | 149.50  |
| Deficit              |           | 1158.00 |

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Every Friday Night, the Libertarian Forum — 813 Broadway (between 11th and 12th Streets) — has round-table discussions commencing at 8:30 P. M. Libertarian Forum

\* \* \*

San Francisco, Calif. — Sabato 8 dicembre 1956, alle ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont Street avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. L'incaricato

\* \* \*

East Boston, Mass. — Sabato 8 dicembre alle ore 8 P. M., ricreazione famigliare nei locali del Circolo Aurora, Maverick Square, East Boston. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

La notte di Capo d'Anno, nello stesso locale, cena e ballo. Anche per questa iniziativa, a cui sono invitati tutti gli amici e compagni della regione, il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

L'Aurora Club

\* \* \*

Los Angeles: A dinner party for the benefit of our Italian, English and Russian press will take place Dec. 8th at 7 P. M. at 8773 Venice Blvd., West Los Angeles. Dancing, music, singing and one act play by "Sitka's". Dinner one dollar.

We'll have a real good time! Jules Scarceriaux

\* \* \*

Newark, N. J. — Domenica 9 dicembre alle ore 4 P. M. all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street avrà luogo la seconda ricreazione mensile della stagione invernale, per la vita dell' "Adunata". Facciamo appello ai compagni ed agli amici perchè siano presenti. Il locale si trova 7 minuti di cammino dalla Pennsylvania Station di Newark.

L'Incaricato

\* \* \*

Detroit, Mich. — Sabato 15 dicembre alle ore 7:30 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare. Sollecitiamo compagni e simpatizzanti ad essere presenti.

I Refrattari

\* \* \*

Poscritto: Facciamo noto a tutti quanti si interessano delle nostre iniziative che, come negli anni scorsi, anche quest'anno, la sera del 31 dicembre prossimo avrà luogo la famosa "Festa dei Muli".

Seguiranno in tempo i particolari. I. R.

\* \* \*

New Britain, Conn. — La prossima riunione del Gruppo "Luigi Bertoni" sarà tenuta la terza domenica di dicembre, cioè il 16 c. m. nella casa di Nardini, 93 Derby Street, New Britain, Conn. dove il pranzo sarà pronto alle ore 12 precise. Coloro che intendono prendervi parte sono invitati ad essere presenti all'ora di mezzogiorno. Il Gruppo Bertoni

\* \* \*

San Francisco, Calif. — Lunedì 31 dicembre, alle ore 8:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street avrà luogo una cenetta famigliare seguita da ballo.

Facciamo appello ai compagni ed agli amici perchè intervengano a questa serata di trattenimento e di svago.

L'Incaricato

\* \* \*

Brooklyn, N. Y. — Venerdì sera 30 novembre abbiamo avuto la consueta cenetta fra amici. La serata fu resa interessante da una estesa discussione della situazione internazionale di questo momento in cui la irresponsabilità dei governanti espone ancora una volta tutto il genere umano al pericolo della guerra generale.

Fra i presenti furono raccolti \$35 per la vita dell' "Adunata".

Il Gruppo Volontà

## Pubblicazioni ricevute

PREVISIONI. . . — Anno 1, n. 2, novembre-dicembre 1956 — Rassegna polemica di cultura umanistica e sociale. Fascicolo di 20 pagine con copertina illustrata. Prezzo lire 80. Abbonamento annuo, per l'Italia Lire 1000, per l'Estero Lire 1200; per gli Stati Uniti \$2. Indirizzo: Carmelo Rosario Viola — Via Dafnica 121 — Acireale (Catania).

\* \* \*

TRUTH SEEKER — Volume 83, N. 12, December 1956. Pubblicazione mensile di propaganda e di critica antireligiosa, in lingua inglese. Indirizzo: 38 Park Row, New York 8, N. Y.

\* \* \*

SPARTACUS — Pubblicazione quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49. Amsterdam-C. Olanda.



## Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTÀ' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi Rivista mensile.

UMANITÀ' NOVA — Via Milano 70 — Roma. — Settimanale.

SEME ANARCHICO — Corso Principe Oddone 22 — Torino. — Mensile.

PREVISIONI. . . Via Dafnica, 121. Acireale (Catania) — Rivista.

IL SENTIERO ANARCHICO — Casella Postale 580, Bologna. Rivista.

SCINTILLA . . . di Roberto Marvasi — San Carlo alle Mortelle 7 — Napoli.

ARMONIA ANARCHICA: D. Mirengi — Via Matteotti 93 — Bari. — Numeri unici e pubblicazioni diverse.

VIEWS AND COMMENTS: S. Weiner c/o Libertarian League, 813 Broadway, New York 9, N. Y. — Bollettino a macchina in lingua inglese.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

THE NEEDLE — 216 Second Avenue, San Francisco, Calif. Rivista in lingua inglese.

MAN! — c/o Express Printers, 84a Whitechapel High Street, London, E. 1, England — Pubblicazione in lingua inglese.

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam C — Holland.

C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue Serpente — Paris (VI) France.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibakea, Japan.

A chi capitò di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

Ugo Fedeli

## LUIGI GALLEANI

QUARANT'ANNI

di lotte rivoluzionarie

1891 - 1931

Edizioni "L'ANTISTATO"

Cesena 1956

Splendido volume di 220 pagine

Presso gli editori:

UMBERTO SAMA — Casella Postale N. 40  
Cesena (Forlì)

Lire 500

Presso l'Amministrazione dell'ADUNATA  
P. O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

\$1.50

# CRONACHE SOUVERAINE

## Chiesa e stato

Tutte le mattine, all'apertura delle classi, da venticinque a trenta milioni di allievi delle scuole pubbliche degli Stati Uniti si alzano in piedi e, facendo in coro eco del rispettivo insegnante, ripetono le parole del voto di fedeltà alla bandiera simbolo della "nazione una è indivisibile".

Inventato nel 1892, ripetuto in tutte le occasioni di cerimonie od assembramenti pubblici, contesto "Pledge of Allegiance to the Flag" ha fino ad un paio d'anni fa rispettato, nella forma esteriore almeno, il carattere laico dello Stato americano. Ma nel giugno del 1954, al culmine dell'esaltazione patriottarda e della propaganda nazionalista, il Congresso degli Stati Uniti passò una legge per aggiungere alla formula del "pledge" le parole under God, per cui ora si insegna ai futuri cittadini della grande repubblica che la bandiera è simbolo della "nazione, per volontà di Dio, una e indivisibile".

In che posizione vengano a trovarsi, in conseguenza di questa aggiunta, il principio della separazione della chiesa dallo stato, la costituzione repubblicana che lo consacra, e la coscienza dei milioni di cittadini i quali non riconoscono l'esistenza di nessuna divinità, è facile immaginare. E non parliamo di quegli insegnanti che, non credendo in Dio, sono da un'arbitraria e settaria legge d'un Congresso demagogico o fanatico, messi nell'alternativa di impartire ai loro scolari la credenza in una superstizione divina che ripudiano, oppure di abbandonare l'insegnamento, ad impartire il quale hanno cercato di abilitarsi dedicandovi tutta la loro gioventù.

Più deplorabile ancora dell'arbitrio di quel Congresso degli S. U. (183.mo) è l'indifferenza del pubblico in generale, della stampa periodica, della quasi totalità della popolazione che si lascia spogliare dei suoi diritti senza nemmeno dar segno d'avvedersene.

Tuttavia, non tutti si rassegnano a subire in silenzio l'imposizione legalizzata.

In una delle scuole medie più avanzate di New York, la Peter Stuyvesant High School, situata in Manhattan e dedicata particolarmente alla preparazione dei giovani più promettenti allo studio delle scienze, un allievo si è rifiutato di recitare il pledge con le parole riguardanti Dio, ed è stato espulso. Ma ben comprendendo quale vespaio possa suscitare un procedimento simile, le autorità scolastiche starebbero contemplando il piano di riammetterlo alla scuola esentandolo dalla cerimonia del "pledge": una soluzione che eviterebbe uno scandalo piantando il seme di un altro scandalo: quello dell'esenzione dal giuramento alla bandiera.

Intanto, altri procedimenti sono stati iniziati nella stessa città di New York miranti ad ottenere che la clausola "under God" sia dichiarata incostituzionale dai tribunali. Il 9 novembre u.s. dinanzi al competente tribunale metropolitano, è stato discusso il procedimento giudiziario intentato dai rappresentanti della Freethinkers of America per ingiungere al Commissario all'Istruzione dello Stato di New York di togliere le suddette parole, "under God", dalla formula del pledge prescritta nelle scuole pubbliche dello stato. Passeranno anni prima che procedimenti di questo genere arrivino alla Suprema Corte degli Stati Uniti, la quale, per altro, si è dimostrata finora invariabilmente restia a contrastare le tendenze reazionarie del potere legislativo e del potere esecutivo.

Non vi sono sostituti all'azione ed alla volontà dei cittadini, e la libertà di coscienza, come tutte le altre, non potrà mai essere salvata o conquistata, altrimenti che dalla volontà e dalla determinazione dei cittadini risoluti a volerne l'esercizio.



## Prigionieri di guerra

Le avventure militari di questa nostra epoca agitata danno luogo ad espedienti curiosi. L'impresa egiziana degli anglo-francesi ha dato luogo ad un'alleanza di voto, nell'assemblea delle Nazioni Unite, del governo statunitense col governo sovietico. La repressione sanguinosa dell'armata rossa in Ungheria ha costretto il conservatorismo militarista regnante nella grande repubblica stellata a rendere omaggio al diritto d'asilo, aprendo i cancelli della sua ambasciata di Budapest al cardinale Mindszenty fuggiasco, come se questi fosse un deposto presidente sud-americano e quella l'ambasciata di un'effimera dittatura creola.

La guerra di Corea ha avuto la sua innovazione nel riconoscimento, per la prima volta nella storia, del diritto dei prigionieri di guerra a sottrarsi al rimpatrio, sino a pochi anni fa considerato obbligatorio dai patti internazionali.

Originariamente, i prigionieri di guerra americani che rifiutarono di essere rimpatriati alla conclusione dell'armistizio di Panmunjon (nel 1953) erano 21: Uno di essi è morto in Cina; due si fecero rimpatriare prima che il comando militare li avesse congedati, e trovandosi ancora sotto la giurisdizione del codice militare furono processati e condannati a pene gravi; altri due rimpatriarono l'anno scorso e non poterono essere condannati perché, congedati nel 1954, non si trovavano più sotto la giurisdizione dei tribunali militari; due ancora si sono fatti consegnare alle autorità inglesi di Hong-Kong il 3 dicembre u.s., e sono attualmente in viaggio di ritorno negli Stati Uniti, dove presumibilmente dovranno essere lasciati liberi dopo l'inevitabile periodo di interrogatori e di vessazioni poliziesche.

Così, restano ancora nelle mani dei cinesi o di altri governanti sovietici, quattordici prigionieri di guerra, dei 21 che avevano preferito rimanere nelle mani dei loro catturatori. Tre di essi, secondo quanto avrebbero affermato i nuovi reduci, Arley Pate di 26 anni, da Carbondale, Illinois, e Aaron Wilson, di 24 anni, da Urania Louisiana, si trovano a Tsinan, in Cina, dove hanno sposato donne cinesi e probabilmente non intendono rimpatriare.

La storia di questi prigionieri merita di essere seguita, perché essi sono i primi ai quali sia stato riconosciuto, almeno in teoria, la libertà di scegliere se essere rimpatriati al termine della guerra o meno, e perché le peripezie a cui sono andati o andranno incontro mettono in evidenza la buona o la mala fede dei governanti che a suo tempo tanto rumorosamente specularono su quell'innovazione che pretesero ispirata ai più alti criteri di libertà umana.

Essendo stati molto più numerosi i prigionieri di guerra coreani e cinesi che si disse avessero rifiutato il rimpatrio, è impossibile seguire la loro sorte. Si sa solo che una parte notevole dei cinesi fu trasportata nell'Isola di Formosa, dove presumibilmente stanno invecchiando nelle caserme, dove si sogna la riconquista della Cina continentale confortando, nel frattempo, la vanità militare di Chiang Kai-shek e dei suoi cortigiani.

Ma il governo degli Stati Uniti, pure avendo un numero così esiguo di contumaci — di voltagabana, li chiamano qui — non ci fa veramente una bella figura: ai due soli che tornarono prima del congedo ha inflitto decine d'anni di reclusione, riducendo ad una vera propria irrisione la proclamata libertà di scelta per i prigionieri di guerra.

## "Santi uomini"

Un dispaccio da New Delhi al Times di New York, informava il 25 novembre u.s. che si trova in discussione presso il parlamento indiano un progetto di legge per la registrazione dei sadhus e dei sanyasis (uomini santi), parecchie centinaia di migliaia di individui che vagano pel paese professandosi uomini di chiesa e commettendo, sotto la protezione del saio monacale, ogni sorta di male azioni.

Secondo il dispaccio in questione, lo stesso ministro Nehru avrebbe di costoro un'opinione

tutt'altro che lusinghiera: "Egli crede che la maggioranza dei sadhus sia composta di fannulloni che vanno in giro pel paese vivendo di accattonaggio e di furto". Il pubblico in generale sa che fra costoro vi sono persone di grande sapere, ma, dice il dispaccio "ve ne sono molte migliaia che hanno indossata la tunica color zafferano e fanno vita randagia perché la trovano più facile che quella del lavoro".

"Nel nostro paese — dice l'introduzione al suddetto progetto di legge — i sadhus e sanyasis aumentano di giorno in giorno. . . Protetti dai simboli degli ordini sacri, i più di essi si abbandonano a tutti i vizi, alla mendicizia, e ad altri atti anti-sociali, tutte cose indesiderabili che, ove non siano frenate, tendono ad aumentare la delinquenza".

Ad arginare la delinquenza fra cotesti "uomini sacri", dunque, i legislatori dell'India indipendente propongono di registrarli, cioè di obbligarli a procurarsi un permesso governativo attestante la loro qualità di persone autorizzate all'esercizio del loro sacerdozio, pena l'arresto.

Se poi il rimedio sia da preferirsi al male deplorato, rimane piuttosto dubbio, giacché a detta dello stesso dispaccio, l'opera dei legislatori non sembra molto più disinteressata del sacerdozio dei sadhus e dei sanyasis. Infatti, il dispaccio si esprime testualmente così: "Vi sono nel governo di quelli che credono ancora che i sadhus siano molto influenti presso il popolo e quindi potrebbero essere utilizzati con profitto. Il ministro dei Piani del governo Indiano, infatti, G. L. Nanda nel corso dell'inverno scorso, si è adoperato ad istituire un'organizzazione di sadhus dedicati a spiegare al popolo il funzionamento dei piani quinquennali nell'India".

Dove si vede, non solo che razza di schiuma siano anche nella repubblica dell'India indipendente i ministri del culto, ma anche in quali ambienti gli organizzatori del nuovo stato vadano a cercare e ad arruolare i propri sostenitori e propagandisti!

Giacché col pretesto di moralizzare gli "uomini santi" che scorazzano pel paese, i legislatori indiani mirano in sostanza a costringerli al servizio dello stato e del governo di cui essi stessi sono i rappresentanti ed i sostenitori.

## Giudici razzisti

I giudici acciecati dal pregiudizio di razza non si trovano soltanto negli stati schiavisti del mezzogiorno statunitense. Ne è stato scoperto uno anche nei tribunali di New York City, la città più cosmopolita che si conosca, quadrivio, per così dire, in cui s'incontrano tutte le correnti di pensiero, di lingue e di stirpi esistenti sulla Terra.

Si tratta di un giudice municipale, il giudice George M. Carney (Special Sessions), il quale, presiedendo il 26 settembre u.s. ad un dibattito riguardante un tale che domandava la libertà condizionale, si lasciò sfuggire queste parole: "Non comprendo come possa dirsi riabilitato dal momento che convive con una donna di colore".

In un cittadino privato, una considerazione siffatta costituirebbe attestazione di flagrante pregiudizio di razza in una delle forme più stupide che si possano immaginare. In un funzionario pubblico qualsiasi, sarebbe prova di contravvenzione ad almeno una dozzina di provvedimenti costituzionali che proclamano l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge dello stato, senza pregiudizio di razza o di colore. In un giudice avente il compito di amministrare la giustizia secondo le leggi scritte, costituisce un puro e semplice caso di tradimento del proprio ufficio. E l'Associazione Nazionale per l'Avanzamento della gente di colore ha infatti iniziato procedimento giudiziario diretto ad ottenere la destituzione del Carney.

Non so che cosa decideranno in ultima istanza le superiori autorità dello Stato e della Confederazione. So però che il fatto stesso che un avvocato di professione possa dal banco della giustizia esprimere, a New York, un sentimento così permeato di pregiudizio, di fanatismo, di criteri irrazionali, denuncia l'esistenza di un ambiente di una mentalità molto più allarmante e pericolosa di quel che non possa essere l'atto di un singolo individuo, per quanto potente egli possa essere.

Carney può essere mandato a spasso, ma la mentalità che le sue parole hanno in un momento di distrazione rivelato, rimarrà.